

I numeri della fiducia

I numeri della fiducia

Nonostante tutte le criticità che appesantiscono il paese, le ultime stime sul Pil 2017 intorno all'1,3% e le previsioni di un 2018 con una crescita superiore all'1% sembrano poggiare su basi solide. A dimostrazione che la forza dell'industria italiana ha avuto la meglio sulla pesante crisi economica ma anche sul generale malgoverno di un paese dove poche cose funzionano come dovrebbero. Secondo l'Istat, Banca d'Italia, l'Ufficio Studi di Confindustria aumentano gli investimenti industriali, cresce il credito alle imprese e – segnale importantissimo – migliora la fiducia, dati confermati da Standard & Poor's e il Fmi, ma anche dal "Ceo Outlook Survey 2017" di Kpmg. Ci sono dunque secondo le numerose voci raccolte su questo numero – da **Francesco Daveri**, ordinario di Politica economica dell'università Cattolica a **Innocenzo Cipolletta**, presidente Aifi, da **Alessandro Carretta**, segretario generale Assifact a **Jörg Buck**, consigliere delegato della Camera di Commercio Italo-Germanica – le condizioni per creare una spirale economica virtuosa. Fotografia peraltro avvalorata dal Global Attractiveness Index, l'indice di attrattività – paese messo a punto da The European House-Ambrosetti, come racconta il managing director **Valerio De Molli**. Il merito va a tutto quell'imprenditoria che ha continuato a fare al meglio il suo lavoro, investendo in innovazione, proseguendo i piani di export e internazionalizzazione, migliorando la sua capacità manageriale. Ma ora, ricorda **Sergio Zoncada**, ad di Co.Mo.I Sim, vanno fatte scelte molto nette per convogliare risorse finanziarie verso l'economia reale del paese, in modo da sostenere davvero la creazione di nuova occupazione e, quindi, dare una spinta ai consumi interni. L'Associazione degli Artigiani di Mestre denuncia una situazione ancora molto grave tra le microimprese del Nord Est e paventa il rischio deflazione. Come il salvataggio delle banche venete lascia intravedere una debolezza del sistema finanziario preoccupante, sottolinea **Aldo Giannulli**, ricercatore di storia contemporanea all'università degli Studi di Milano. Proprio per questo, è essenziale lavorare in forte sinergia per una crescita condivisa di tutto il paese, come dichiara il neopresidente di Assolombarda, **Carlo Bonomi**. La Lombardia ne è un esempio. Tornata ad essere la locomotiva d'Italia, ha fatto in questi anni di crisi un duro lavoro di messa in rete di tutti gli stakeholder, creando quel noto ecosistema dell'innovazione che si nutre di tecnologia ma anche di talento e di riconoscimento delle esperienze delle competenze migliori. Così la Lombardia è riuscita a rimanere in corsa e ad essere competitiva tanto quanto le macroregioni più avanzate d'Europa. La sfida per conquistare l'Emma, l'agenzia europea del farmaco, ne è l'ultima, ambiziosa, dimostrazione. A beneficio di tutto il paese.

Non si arresta la corsa del factoring: 2017 verso +9%

«Dopo la notevole crescita del 2016 i dati confermano il forte aumento del mercato del factoring anche nel primo semestre con un +16,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Esordisce così Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact, l'associazione che rappresenta il settore e raggruppa oltre trenta tra banche e intermediari finanziari, e professore dell'università Tor Vergata di Roma, che aggiunge: «Secondo le previsioni, a fine anno si potrebbe arrivare a superare il +9%, superando quota 220 miliardi, ma questa è una stima prudenziale». Nel primo semestre il turnover, il totale di tutti i crediti commerciali ceduti dalle aziende, ha raggiunto i 109,6 miliardi, poco più del valore registrato nell'intero 2006. Il monte crediti in essere ha sfiorato invece i 60 miliardi (+6,88%), mentre tra anticipi e corrispettivi pagati si toccano i 49,5 miliardi con un incremento del 12 per cento. Valori che nel 2017 potrebbero rispettivamente segnare, secondo le previsioni, un +5,3 e un +6,1 per cento. In questo quadro il factoring si conferma come uno strumento particolarmente efficace per sostenere il sistema produttivo in questo ciclo di ripresa. In quasi due casi su tre viene utilizzato lo schema "pro soluto", dove l'istituto si assume il rischio del mancato pagamento del debitore, nel 26% delle operazioni si usa la formula "pro solvendo" e per il restante 15% le parti optano per altre tipologie "pro soluto". Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, quasi un'operazione su due tra quelle non ancora incassate nel primo semestre interessa un creditore o un debitore che ha sede in Lombardia e nel Lazio. Queste regioni rappresentano, in valore, una quota del 55% rispetto al cedente e di quasi il 50% rispetto al debitore ceduto. «C'è anche un'importante presenza in Piemonte ed Emilia-Romagna» sottolinea Carretta. Ma in molte altre regioni il factoring ha un peso minimo, prossimo allo zero: dalla Valle d'Aosta alla

4 settembre 2017

Liguria, dal Trentino-Alto Adige al Friuli-Venezia Giulia per finire con il Mezzogiorno, eccetto la Campania, non viene superata la soglia del 2 per cento.

Nella stragrande maggioranza (82% dei casi) a cedere il credito sono le imprese. Più eterogeneo il panorama dei debitori ceduti: in poco più di un caso su due (54%) si tratta di imprese, seguono la Pa con il 24% dei debiti per finire con le istituzioni senza fine di lucro al servizio delle famiglie e altre entità non meglio definite. La quota maggiore dei debiti della Pa, pari al 41%, fa capo alle amministrazioni centrali, un altro terzo agli enti del servizio sanitario e il restante 23,4% alle amministrazioni locali. Il settore pubblico con un quarto di crediti ceduti e non ancora incassati, secondo i dati Assifact, si conferma un lento pagatore, ma negli ultimi tempi si è vista una certa accelerazione. Per esempio è in diminuzione la quota dei crediti già scaduti, che ora superano il 34% del totale (di cui il 62% scaduto da oltre un anno).

Per quanto riguarda la qualità del credito, le sofferenze sono in calo. «Dai dati forniti dai nostri associati emerge il basso rischio che caratterizza il settore - sottolinea il segretario generale di Assifact -, sostenuto dall'incremento delle esposizioni *in bonis* e dalla diminuzione delle sofferenze, pari al 3,5% e sempre contenute rispetto a quelle bancarie». Altri tre punti percentuali riguardano le inadempienze probabili (1,73%) e le esposizioni scadute deteriorate (1,60%). Con queste premesse il 2017 potrebbe essere l'anno migliore di sempre per il factoring in Italia.

4 settembre 2017

Il circolante, un macigno che pesa sui bilanci delle aziende

In Credimi abbiamo scritto, un po' per scherzo e un po' sul serio, il Manifesto del Circolante Digitale. Si tratta di 10 tesi che esprimono come dovrebbe rinnovarsi la finanza per le aziende in un mondo ideale, a partire dalla finanza per il circolante, che è quella che Credimi offre ai propri clienti.

La tesi #1 dice che: **Il circolante immobilizzato blocca crescita e innovazione. Liberiamo il circolante.**

Il capitale circolante è un macigno che pesa sui bilanci della gran parte delle aziende italiane. In Credimi stimiamo che si tratti di circa **500 miliardi di Euro immobilizzati in crediti commerciali e scorte**, solo parzialmente compensati dai debiti commerciali. La metà di questo investimento (se così si può chiamare, dato che si tratta di un investimento del quale ogni impresa farebbe volentieri a meno) grava sui bilanci delle aziende più piccole, quelle con meno di 250 dipendenti e 50 milioni di Euro di fatturato.

Il problema è ben noto, così come ne sono note le cause, prima tra tutte i tempi di pagamento dei crediti commerciali, per i quali l'Italia vanta il triste primato di 88 giorni (contro i 53 in Germania e i 72 in Francia). Ma, nell'attuale scenario di tassi di interesse molto bassi, e di liquidità relativamente abbondante, anche se non per tutti, il problema del circolante può sembrare secondario, nell'agenda di un responsabile finanziario o amministrativo. In fondo, si ragiona, il circolante si finanzia facilmente; in fondo costa anche poco finanziarlo; in fondo, origina da prassi di mercato, e in fondo non fa tanto male al bilancio dell'azienda.



E invece il capitale **circolante** continua a essere un **problema importante** e, anche se aggredito con energia, una grande opportunità.

Innanzitutto, **non è vero che il circolante costi poco**. Le aziende italiane hanno in essere, in media, circa 131,5 miliardi di Euro di finanziamenti sul circolante (i cosiddetti autoliquidanti censiti mensilmente nella Centrale dei Rischi presso la Banca d'Italia e pubblicati trimestralmente nel Bollettino Statistico), il cui costo effettivo globale è pari al 4,5% (anche questo censito puntualmente dalla Banca d'Italia). Dunque, le aziende sostengono oneri finanziari pari a 5,9 miliardi di Euro annui derivanti dal circolante. Le imprese più piccole (con accordato fino a 250mila Euro), alle quali vanno

4 settembre 2017

circa 38,2 miliardi di Euro dei 131,5 complessivi, subiscono poi costi più alti: per i finanziamenti di piccolo taglio la Banca d'Italia stima un tasso complessivo medio del 6,5%; questo porta quindi a calcolare che gli oneri finanziari sostenuti dalle imprese più piccole per finanziare il circolante siano pari a circa 2,5 miliardi di Euro annui. Per intenderci, si tratta mediamente di circa 8mila Euro per ciascuna azienda italiana.

Non è neanche vero che il circolante si finanzia tanto facilmente. Per le imprese più piccole, il credito complessivo erogato dal sistema bancario continua a stagnare e normalmente le linee di credito rese disponibili dalle banche sono utilizzate al 94%, di cui i finanziamenti destinati al circolante rappresentano almeno il 7,6%. Questo significa che il circolante consuma affidamenti bancari non infiniti, e sottrae spazio che potrebbe essere occupato in maniera assai più produttiva da investimenti destinati alla crescita (per esempio finanziamenti per nuovi impianti, per nuovi punti di vendita, per l'ingresso in nuovi mercati o per lo sviluppo di nuovi prodotti).

Soprattutto, **non è affatto vero che il circolante non faccia male al bilancio delle aziende.** Il circolante appesantisce lo stato patrimoniale, aumenta i debiti finanziari, riduce, a parità di ogni altro fattore, la rotazione dell'attivo, il ritorno sul capitale investito e il ritorno sul capitale netto. E inoltre, l'aumento di circolante abbatte il flusso di cassa prodotto dall'impresa. Tutti questi indicatori, nessuno escluso, contribuiscono alla reputazione finanziaria di una azienda, e cioè la percezione che della azienda si ha da parte non soltanto delle banche, dei partner finanziari, della comunità degli investitori: non soltanto in vista di quotazione sui mercati azionari, ma anche per esempio in vista dell'emissione di un bond, o anche dell'ingresso di un partner di un private equity. Questi indicatori, sempre di più, contribuiscono anche alla percezione dell'azienda da parte di clienti e fornitori, in particolare se grandi e/o internazionali.

Ma il capitale circolante può anche essere abbattuto!

E' interessante osservare che molto spesso, proprio le aziende che crescono molto e hanno molto successo, sono aziende con un capitale circolante molto leggero, e spesso addirittura negativo (i crediti commerciali e il magazzino sono interamente finanziati dai debiti verso i fornitori).



4 settembre 2017

Forse si tratta di causalità inversa (proprio perché hanno successo possono permettersi termini di pagamento vantaggiosi), o forse di vantaggi strutturali (per esempio le aziende che comprano in Italia e vendono all'estero pagano lungo e incassano corto). Tuttavia, almeno in una certa misura, **il capitale circolante può essere abbattuto anche azionando leve gestionali che sono nelle mani del management**, per esempio nei modi seguenti (con l'avvertenza che si tratta di una lista sommaria e non esaustiva):

- **Misurando e controllando** in maniera sistematica **il costo finanziario complessivo del circolante**, compreso il costo, molto significativo, delle linee di credito non utilizzate che si è costretti a tenere disponibili per poter finanziare aumenti imprevisti o stagionalità del circolante.
- **Incorporando il costo del circolante nel costo di gestione** di ogni singolo cliente, progetto, commessa, o altra iniziativa; le aziende più grandi, da sempre, attribuiscono sempre un costo figurativo molto importante a ogni dilazione di pagamento, o a qualsiasi elemento negoziale che aumenti scorte o lavori in corso; quelle più piccole, oggi, possono adottare una trasparenza simile con strumenti piuttosto semplici da utilizzare.
- **Assegnandosi obiettivi espliciti di riduzione del circolante**, e incorporando questi obiettivi in ogni negoziazione commerciale; in certe situazioni, non è affatto sbagliato rinunciare a una piccola parte dei margini a fronte di pagamenti e/o di pagatori più veloci e puntuali.
- Tuffandosi nel vasto e profondo oceano dell'**ottimizzazione della propria filiera produttiva**, che significa collaborare con fornitori e clienti per ottenere una gestione molto più veloce, fluida – e soprattutto prevedibile – degli ordini e delle scorte; la tecnologia ha fatto passi enormi sotto questo profilo, e le applicazioni che permettono di modellizzare e gestire l'evoluzione del circolante sono migliorate moltissimo, anche senza arrivare alle soluzioni futuribili commentate negli eventi sull'Internet of Things (clienti e fornitori che dialogano con i magazzini, i quali a loro volta dialogano con gli impianti e con la finanza).
- Utilizzando più a fondo e più sistematicamente strumenti quali la **cessione del credito**, come il servizio di anticipo fatture online fornito da Credimi; in Italia, nel 2016 sono stati ceduti crediti per un turnover complessivo di 202,4 miliardi di Euro (fonte Assifact), da parte di aziende di tutte le dimensioni, con un contributo non trascurabile all'abbattimento del macigno del circolante.
- Utilizzando più a fondo anche strumenti come il credito di filiera, che permette di ottenere dilazioni dai propri fornitori offrendo loro contemporaneamente liquidità immediata tramite cessione uno strumento anch'esso in forte crescita tra le aziende italiane, che può contribuire a comprimere il circolante in modo piuttosto massiccio.
- E più in generale, esplorando o sperimentando le tante nuove soluzioni che sia le banche sia i nuovi operatori del fintech sono in grado di offrire.
-

Liberare il circolante, anche solo un 10-15% di quanto immobilizzato oggi, significa liberare 50-75 miliardi di Euro di risorse **per la crescita e per la salute finanziaria dell'azienda**.

Non tutte le leve sono nelle mani delle aziende, ma qualcuna sì, e vale la pena azionarle.

4 settembre 2017

Non si arresta la corsa del factoring: 2017 verso +9%



«Dopo la notevole crescita del 2016 i dati confermano il forte aumento del mercato del factoring anche nel primo semestre con un +16,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Esordisce così Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact, l'associazione che rappresenta il settore e raggruppa oltre trenta tra banche e intermediari finanziari, e professore dell'università Tor Vergata di Roma, che aggiunge: «Secondo le previsioni, a fine anno si potrebbe arrivare a superare il +9%, superando quota 220 miliardi, ma questa è una stima prudenziale». Nel primo semestre il turnover, il totale di tutti i crediti commerciali ceduti dalle aziende, ha raggiunto i 109,6 miliardi, poco più del valore registrato nell'intero 2006. Il monte crediti in essere ha sfiorato invece i 60 miliardi (+6,88%), mentre tra anticipi e corrispettivi pagati si toccano i 49,5 miliardi con un

4 settembre 2017

incremento del 12 per cento. Valori che nel 2017 potrebbero rispettivamente segnare, secondo le previsioni, un +5,3 e un +6,1 per cento. In questo quadro il factoring si conferma come uno strumento particolarmente efficace per sostenere il sistema produttivo in questo ciclo di ripresa.

In quasi due casi su tre viene utilizzato lo schema “pro soluto”, dove l’istituto si assume il rischio del mancato pagamento del debitore, nel 26% delle operazioni si usa la formula “pro solvendo” e per il restante 15% le parti optano per altre tipologie “pro soluto”. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, quasi un’operazione su due tra quelle non ancora incassate nel primo semestre interessa un creditore o un debitore che ha sede in Lombardia e nel Lazio. Queste regioni rappresentano, in valore, una quota del 55% rispetto al cedente e di quasi il 50% rispetto al debitore ceduto. «C’è anche un’importante presenza in Piemonte ed Emilia-Romagna» sottolinea Carretta. Ma in molte altre regioni il factoring ha un peso minimo, prossimo allo zero: dalla Valle d’Aosta alla Liguria, dal Trentino-Alto Adige al Friuli-Venezia Giulia per finire con il Mezzogiorno, eccetto la Campania, non viene superata la soglia del 2 per cento.

Nella stragrande maggioranza (82% dei casi) a cedere il credito sono le imprese. Più eterogeneo il panorama dei debitori ceduti: in poco più di un caso su due (54%) si tratta di imprese, seguono la Pa con il 24% dei debiti per finire con le istituzioni senza fine di lucro al servizio delle famiglie e altre entità non meglio definite. La quota maggiore dei debiti della Pa, pari al 41%, fa capo alle amministrazioni centrali, un altro terzo agli enti del servizio sanitario e il restante 23,4% alle amministrazioni locali. Il settore pubblico con un quarto di crediti ceduti e non ancora incassati, secondo i dati Assifact, si conferma un lento pagatore, ma negli ultimi tempi si è vista una certa accelerazione. Per esempio è in diminuzione la quota dei crediti già scaduti, che ora superano il 34% del totale (di cui il 62% scaduto da oltre un anno).

Per quanto riguarda la qualità del credito, le sofferenze sono in calo. «Dai dati forniti dai nostri associati emerge il basso rischio che caratterizza il settore - sottolinea il segretario generale di Assifact -, sostenuto dall’incremento delle esposizioni *in bonis* e dalla diminuzione delle sofferenze, pari al 3,5% e sempre contenute rispetto a quelle bancarie». Altri tre punti percentuali riguardano le inadempienze probabili (1,73%) e le esposizioni scadute deteriorate (1,60%). Con queste premesse il 2017 potrebbe essere l’anno migliore di sempre per il factoring in Italia.

Continua il trend di crescita del factoring

Con il "sistema factoring" migliorano i servizi finanziari alle imprese

Il factoring è una modalità di finanziamento delle aziende che, come noto, registra una sofferenzialità che si esprime a meno della metà del contenzioso medio degli impieghi "a rischio" per le Banche.

Questo fatto costituisce nel momento in cui gli NPL costituiscono la maggior "palla al piede" del sistema creditizio, una valenza molto positiva per le aziende interessate a finanziare il proprio "capitale circolante".

Dopo la notevole crescita registrata negli ultimi anni, il 2017 potrebbe diventare l'anno migliore di sempre per il mercato del factoring in Italia. Con un incremento del 16,9 % nel primo semestre e con la previsione da parte di Assifact, l'Associazione italiana per il factoring, di un volume d'affari per fine anno di oltre 220 miliardi di euro, il factoring si conferma uno strumento finanziario competitivo per le attività produttive, in particolare per le PMI che vengono sostenute con finanziamenti meno costosi e meno rischiosi rispetto alle altre forme di credito all'impresa, fattori che lasciano prevedere la prosecuzione della crescita.

Nella maggior parte dei casi (82 %) a cedere il credito sono le imprese mentre per quanto riguarda i debitori ceduti nel 54% dei casi si tratta di imprese, a cui seguono la Pa con il 24% dei debiti. Il settore pubblico con un quarto di crediti ceduti e non ancora incassati, si conferma un lento pagatore, ma negli ultimi tempi si è vista una certa accelerazione: è in diminuzione infatti la quota dei crediti già scaduti, che ora superano il 34% del totale (di cui il 62% scaduto da oltre un anno). Un'altra notizia positiva, attinente alla qualità del credito, è la diminuzione delle sofferenze, pari a 3,5% e sempre contenute rispetto a quelle bancarie.

In merito alla distribuzione sul territorio si registrano però ancora notevoli squilibri. Infatti la metà delle operazioni vengono eseguite nel Lazio e in Lombardia mentre ci sono regioni in cui il factoring ha un peso minimo. E' importante quindi diffondere la conoscenza e le potenzialità di tale strumento, che permette ad un'impresa di trasferire i propri crediti commerciali a una banca o a un operatore creditizio specializzato (società di factoring) e che nella sua forma più completa permette di realizzare contemporaneamente tre funzioni, ossia il finanziamento del cedente attraverso lo smobilizzo dei crediti ceduti, il trasferimento dei rischi di inadempimento e l'esternalizzazione della gestione dei crediti. Il factoring è un'operazione, o meglio un modello di gestione del capitale circolante, che può modificare in maniera significativa il tradizionale rapporto Banca-Impresa e quindi essere utile per favorire l'incontro della domanda e dell'offerta del credito. Infatti dal punto di vista della banca è possibile affermare che attraverso questo strumento è possibile avere un maggior controllo e una migliore comprensione dell'operatività del cliente e dei suoi clienti.

19 settembre 2017

Concludendo il factoring certamente non è in grado di risolvere tutti i problemi che risiedono nel rapporto Banca-Impresa ma è importante sottolineare come il credito, in un sistema che strutturalmente esprime una sottocapitalizzazione diffusa fra le aziende, risulti fondamentale per un percorso di crescita produttiva possibile e da “accompagnare” con intelligenza operativa. La via per il factoring, che accelera e può ulteriormente crescere, è una strada positiva per aiutare la ripresa economica e produttiva.